

Le solite nuove povertà: **Fame!**

La PACE combatte la FAME

Dopo un decennio di costante diminuzione, la fame nel mondo è di nuovo in aumento e nel 2016 ha colpito circa 815 milioni ovvero l'11% della popolazione mondiale



Renato Mele, VIS - Tirocinante Progetto "Torno subito"

È quanto emerge dal Rapporto sullo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo 2017, pubblicato a settembre dello scorso anno dalle agenzie Onu che si occupano di alimentazione. Oltre al tradizionale partenariato tra l'Organizzazione delle Nazioni Unite per

l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e il Programma alimentare mondiale (Wfp) hanno partecipato alla stesura del rapporto anche il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) e l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Questa nuova sinergia

ha segnato l'inizio di una nuova era nel monitoraggio dei progressi (*in*)compiuti verso il raggiungimento dei *target* 2.1 e 2.2 nel quadro degli obiettivi di





sviluppo sostenibile (SDGs) che si prefiggono, rispettivamente, di eliminare la fame e tutte le forme di malnutrizione entro il 2030.

Le principali cause dietro questo *trend* negativo sono riconducibili agli estremi eventi climatici legati in parte al fenomeno meteorologico di El Niño, alla recessione economica e alla presenza di conflitti. Tra le aree più colpite, l'Africa sub-sahariana e alcune zone dell'Asia occidentale e orientale. In particolar modo, ad inizio 2017 la carestia ha colpito il Sud Sudan mentre in Yemen, Somalia e nel nord est della Nigeria il rischio rimane molto elevato. Si tratta di zone che hanno come comune denominatore la presenza di conflitti. Nonostante la frequenza di guerre sia stata negli ultimi decenni in diminuzione, fino a raggiungere il minimo storico nel 2005, si registra un'impenata di violenti scontri interstatali o tra gruppi non statali. Sta avvenendo uno spostamento dai conflitti tra Nazioni ai conflitti all'interno di Nazioni, complessi e di difficile risoluzione. Alcu-

ne delle più alte percentuali di bambini a rischio fame e malnutrizione - quasi 122 milioni sotto i 5 anni - sono in Paesi colpiti da conflitti, e la situazione è ancora più allarmante in quei Paesi dove questi sono prolungati e le istituzioni fragili, mentre degli 815 milioni di persone che soffrono la fame 489 milioni vivono in zone di conflitto. L'incapacità di ridurre la fame nel mondo è, quindi, strettamente associata all'aumento dei conflitti e della violenza che impattano sulla produzione economica, il commercio e le finanze pubbliche, colpendo i mezzi di sostentamento rurali e minando le capacità di resilienza della popolazione. Nello stesso modo in cui situazioni di conflitto spesso comportano insicurezza alimentare, anche povertà, fame e la stessa insicurezza alimentare - combinate a forti disuguaglianze - possono sfociare in conflitti, soprattutto in realtà con istituzioni fragili. L'interdipendenza tra situazioni di conflitto e sicurezza alimentare appare pertanto così forte che gli sforzi per combattere l'insicurezza alimentare, la fame e la malnutrizione devono andare di pari passo con quelli per sostenere la pace. Come hanno dichiarato nella loro prefazione comune al Rapporto i respon-



sabili delle agenzie Onu che lo hanno curato: "Non metteremo fine alla fame e a tutte le forme di malnutrizione entro il 2030, a meno che non affrontiamo tutti i fattori che minano la sicurezza alimentare e la nutrizione. Assicurare società pacifiche e inclusive (SDG 16) è una condizione necessaria a tal fine". ■



United Nations
World Food Programme

